



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



23 FEBBRAIO 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

FISCO. La restituzione riguarda solo i dipendenti e i pensionati, ma non anche le imprese, i professionisti e i datori di lavoro

Sisma 1990: il rimborso arriva a metà

Gli interessati. La vicenda coinvolge i contribuenti di Catania, Siracusa e Ragusa

La tormentata vicenda del rimborso spettante ai contribuenti delle tre province, Catania, Siracusa e Ragusa, colpite dal terremoto del 13 e 16 dicembre 1990, si arricchisce di una nuova puntata. In questi giorni gli uffici dell'Agenzia delle Entrate stanno predisponendo gli elenchi dei contribuenti ai quali spetta il rimborso, secondo l'ordine di presentazione delle istanze e a condizione che siano state presentate entro l'1 marzo 2010. Il fatto curioso è che in questi elenchi sono indicati solo i privati, i pensionati e i dipendenti. Sono esclusi dal rimborso i professionisti, le imprese e i datori di lavoro, cioè i sostituti d'imposta. Queste esclusioni non hanno alcun fondamento, salvo quello di proseguire con le disparità di trattamento inaccettabili.

La sentenza della Cassazione depositata il 19 febbraio 2018

Per la Cassazione, la restituzione del 90% pagato in più, rispetto al forfait del 10%, spetta a tutti i contribuenti e non solo ai dipendenti e pensionati. La conferma arriva da una recente sentenza della Cassazione, n. 04005/18, depositata il 19 febbraio 2018, che, nel riconoscere il diritto al rimborso delle somme pagate in più del 10%, ha chiaramente affermato che il rimborso del 90% «può essere richiesto sia dal soggetto che ha effettuato il versamento (cosiddetto sostituto d'imposta) sia dal percipiente delle somme assoggettate a ritenuta (cosiddetto "sostituito") nella sua qualità di lavoratore dipendente (sezione 5, n. 17472 del 14 luglio 2017; sezione 5, n. 15026 del 16 giugno 2017; sezione 6-5, n. 14406 del 14 luglio 2016)».

Il rimborso dimezzato: dal 90 al 45%

Modulo di riscossione somme disposte da Agenzia delle Entrate Posteitaliane

ALFIO CORSO ARA DI GIOVE 382 28
DI MARCO 95030 PEDARA CT

Anno 1990 SISMA	
IMPORTO	Euro
RIMBORSO	649,80
INTERESSI	121,84
TOTALE	771,64

Timbro NON COMPLETARE
specie Remessa all'Ufficio

117/002 04 21-02-18 82;
00017 61771,64€;
18119 2047 015;

Identificativo Rimborso: 118013100000400 2 00000064980 00000012184

tagliato a metà e, quindi, anziché rimborsare il 90%, gli uffici restituiranno il 45%. Il rimborso, prima previsto nella misura del 90%, dall'articolo 9, comma 17, della legge 289/2002, Finanziaria per il 2003, è stato infatti ridotto al 50%, dall'articolo 16-otties del decreto legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito dalla legge 3 agosto 2017, n. 123, recante disposizioni urgenti per la crescita economica del Mezzogiorno. Considerati i limiti di spesa previsti, di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015-2017, cioè 90 milioni di euro in totale, l'Agenzia delle Entrate eseguirà i rimborsi del 45% fino al raggiungimento della somma stanziata di 90 milioni di euro oltre alla quale non si procederà all'esecuzione di ulteriori rimborsi.

Mini-rimborso anche e non solo per dipendenti e pensionati

È stabilito che i soggetti colpiti dal sisma

sato imposte per il triennio 1990-1992 per un importo superiore al 10% previsto dall'articolo 9, comma 17, della legge 27 dicembre 2002, compresi i titolari di reddito di lavoro dipendente, nonché i titolari di redditi equiparati e assimilati a quelli di lavoro dipendente in relazione alle ritenute subite, hanno diritto al rimborso di quanto indebitamente versato, nei limiti della spesa autorizzata di 90 milioni di euro, a condizione che abbiano presentato l'istanza di rimborso entro il primo marzo 2010. Al momento, è escluso che si possa rimborsare l'Iva e sono escluse dal rimborso le imprese, per le quali l'applicazione dell'agevolazione è sospesa nelle more della verifica della compatibilità del beneficio con l'ordinamento dell'Unione europea. È comunque inaccettabile l'esclusione dal rimborso dei professionisti, delle imprese e dei datori di lavoro, cioè i sostituti

SEGUE

vrebbe spettare a tutti. Come insegna la Cassazione, ordinanze 14406 e 14407, depositate il 14 luglio 2016, vale il principio in base al quale la norma di favore «deve intendersi articolata in duplice prospettiva: in favore di chi non ha effettuato pagamenti, mediante il versamento ... del solo 10% del dovuto; in favore di chi ha pagato (ed in un'ottica restitutoria), attraverso il rimborso del 90% di quanto versato».

Come si è detto, però, il rimborso del 90% è stato tagliato alla metà e ne avrà diritto chi ha presentato l'istanza entro il primo marzo 2010. Superato il limite di spesa previsto, di 90 milioni di euro, nessuno più avrà diritto ad alcuna restituzione.

Il "guaio" è che la disponibilità di 90 milioni di euro è insufficiente in confronto alle somme chieste a rimborso, e, quindi, potranno esserci anche contribuenti che non riceveranno nulla. È un'ingiustizia, perché, come insegna la Cassazione, va riconosciuta la giusta parità di trattamento a tutti i contribuenti, anche per la ragione che è assurdo beffare i contribuenti che hanno pagato tutto e favorire i furbi o i ritardatari che, non avendo pagato nulla, hanno chiuso i conti con il 10%. Così come è assurdo che gli uffici stiano predisponendo gli elenchi tenendo conto solo dei dipendenti e dei pensionati, in contrasto con gli orientamenti univoci e consolidati della Cassazione, che riconoscono che il rimborso «può essere richiesto sia dal soggetto che ha effettuato il versamento (cosiddetto sostituto d'imposta) sia dal percipiente delle somme assoggettate a ritenuta (cosiddetto "sostituto") nella sua qualità di lavoratore dipendente».

SALVINA MORINA

LA SICILIA

Precari della sanità «stesse opportunità per le Asp siciliane»

Dipasquale: «Non ci saranno discriminazioni» Sciopero infermieri: la protesta del Nursind

LAURA CURELLA

La stabilizzazione dei precari ed il rinnovo dei contratti rimane una questione aperta per la Sanità locale. Anche a Ragusa, come nel resto del Paese, oggi potrebbero esserci disservizi legati alla conferma da parte della sigla Nursind dello sciopero degli infermieri. Il Nursind di Ragusa, guidato da Claudio Trovato, ha ribadito che "la causa dello sciopero è da ricercare nelle poche economie che il governo ha stanziato per il rinnovo del contratto del comparto sanità e in special modo per alcune normative sull'orario di lavoro e sulla dignità dei lavoratori che non possono accettare dopo quasi dieci anni di blocchi contrattuali questi pochi spiccioli stanziati".

Al livello nazionale, le trattative per il rinnovo contrattuale del comparto sanità per il triennio 2016 - 2018

SERVIZI DOMICILIARI E IN HOSPICE

Rete locale cure palliative 8 posti a Ragusa, 10 a Modica

I.c.) È stata presentata ieri presso l'Asp di Ragusa la Rete locale cure palliative, un progetto che ha lo scopo di rafforzare un modello di organizzazione tale da essere omogeneo in tutte le aziende sanitarie della Regione siciliana. "La presa in carico pianificata nella rete locale di cure palliative migliora la qualità di vita dei malati e dei loro familiari e riduce sensibilmente i costi", ha spiegato il dott. Giovanni Ragusa, responsabile del progetto. Nella Rete locale operano i setting assistenziali di cure palliative domiciliari, nel nostro territorio sono rappresentate dalla Samot Ragusa e Samot Palermo. Le cure palliative in hospice si trovano presso l'ospedale Maria Paternò Arezzo di Ragusa, con 8 posti letto, e al Maggiore di Modica, con 10 posti letto.

SEGUE

prosegue al tavolo di confronto con tutte le sigle sindacali indetto all'Arar. Per quanto riguarda Ragusa, il Nursind ha spiegato che "gli infermieri ragusani hanno risposto alla proclamazione dello sciopero con massimo rispetto per le norme e con modi del tutto civili e democratici, ma hanno trovato inefficienze ed incapacità gestionale da parte del personale dirigenziale dell'Asp".

La segreteria provinciale del Nursind Ragusa ha così scritto al prefetto di Ragusa, all'assessorato regionale alla Sanità e alla Commissione di garanzia di Roma in merito allo sciopero proclamato dall'organizzazione sindacale a livello nazionale, segnalando proprio la mancata applicazione della normativa sui servizi pubblici essenziali. "L'azienda - ha concluso Trovato - deve favorire la più ampia informazione, invece ci sono stati dirigenti che non hanno comunicato nulla ai loro preposti".

Passando al fronte stabilizzazione dei precari, l'onorevole del Partito democratico, Nello Dipasquale, ha dichiarato di essere intervenuto nei giorni scorsi a Sala d'Ercole per richiedere che il procedimento di stabilizzazione dei precari delle Aziende sanitarie provinciali garantisca tutte le categorie in modo omogeneo in tutta l'Isola. "Si è avuta chiara la

percezione che alcune categorie di precari delle Asp potessero rimanere fuori dall'iter di stabilizzazione - spiega Dipasquale - e ringraziando l'assessore alla Salute Razza e i manager delle Aziende per il lavoro che stanno facendo ho chiesto chiarimenti sulla procedura. Effettivamente, al termine dell'incontro - ha continuato - ho parlato con l'assessore che mi ha garantito che si sta andando verso una stabilizzazione che tenterà di includere tutte le categorie di precari nelle Aziende sanitarie presenti in tutta la Sicilia". "Più precisamente - informa il parlamentare - dovrebbe essere pubblicato al più tardi la prossima settimana il bando integrativo ex art. 20 comma 2 al quale potranno partecipare pure gli articolisti contrattualizzati".

"Su questo tema, comunque - conclude l'onorevole Nello Dipasquale - manterrò alta l'attenzione perché si tratta di dare serenità a lavoratori che da troppo tempo vivono condizioni di incertezza".

LA SICILIA – RAGUSA

La refezione ha preso gusto

Cambio di marcia. Tutti contenti per il nuovo servizio, lunedì la nuova gara

GIORGIO LIUZZO

Sembrano lontani anni luce le proteste, le contrapposizioni, le scene sull'orlo di una crisi di nervi che, appena qualche settimana fa, avevano avuto per cornice la sala Giunta di palazzo dell'Aquila. A fronteggiarsi l'amministrazione comunale da un lato e i papà e le mamme dall'altro. Oggetto? La controversa vicenda della refezione scolastica. Adesso, invece, a distanza di una settimana esatta dal riavvio del servizio con la ditta seconda in graduatoria, dopo la revoca in danno alla Stefano Srl, l'assessore comunale alla Pubblica istruzione, Gianluca Leggio, dispensa sorrisi a destra e a manca, soddisfatto per come sta andando, oltre a postare sul proprio profilo Facebook le foto dei pasti preparati dalla nuova ditta e distribuiti in 25 plessi sul territorio comunale.

A onor del vero, ieri mattina, a porre la questione è stata l'associazione Ragusa in Movimento che, attraverso il presidente Mario Chiavola, ha fatto sentire la propria voce sull'argomento. «A palazzo dell'Aquila – ha detto quest'ultimo – si tengono conferenze stampa per le più svariate motivazioni. E però su questo argomento, dove ci sarebbe parecchio da dire, sembra essere calata una cortina di silenzio. Che significa? Da alcune comunicazioni sui social dell'assessore apprendiamo che tutto sta andando come programmato. Però sarebbe opportuno che, a fronte di una problematica così complessa e che numerose critiche ha scatenato nel recente passato, come tutti ricordiamo, qualche parola in più, e in maniera ufficiale, andrebbe spesa».

L'assessore Leggio non si fa pregare. «In effetti - sottolinea - siamo molto



UNO DEI PIATTI PREDISPOSTI IN QUESTI GIORNI DAL NUOVO SERVIZIO DI REFEZIONE SCOLASTICA

soddisfatti per come sta andando. Dopo una settimana non c'è stata alcuna segnalazione negativa al contrario di quello che avveniva in precedenza. Quasi ogni giorno faccio un salto al laboratorio di contrada Mugno dove ho avuto modo di appurare la professionalità con cui viene seguita la preparazione dei pasti, seguendo in maniera rigida il protocollo disposto dal capitolato. Hanno addirittura un biologo che, due-tre ore al giorno, si sofferma a fare delle verifiche e che per noi è garanzia di sicurezza. Ieri sono stati predisposti 1.351 pasti tra cui 52 speciali. E dalla scelta della materia prima alla puntualità nella consegna tutto viene concretizzato con la massima diligenza».

E le mamme? Quali sono le loro va-

lutazioni? «Diciamo che tutto sta funzionando per il meglio - chiarisce Natalia Palazzolo, componente del comitato di recente costituzione - ma si può affermare che non avevamo dubbi. Meglio così. Ora, però, abbiamo un altro scoglio da superare».

In che senso? «Lunedì, al Comune - aggiunge - saranno aperte le buste per la gara riguardante due anni di servizio della refezione scolastica. La commissione, da quello che abbiamo saputo, ha richiesto ai partecipanti il 70% di requisiti tecnici e il 30% di ribasso. Ciò a garanzia dei piccoli studenti. Una delegazione del comitato, comunque, sarà presente all'apertura delle buste (dovrebbero essere tre) per verificare come andranno le cose e a chi il servizio sarà assegnato».

LA SICILIA

OGGI ALLA SEDE UNIVERSITARIA DI IBLA

Arriva «Unict Orienta» per scegliere il futuro

MICHELE FARINACCIO

E' in programma nella giornata odierna, dalle 9 alle 14, nell'ex convento di Santa Teresa di Ragusa Ibla dove ha sede la Struttura didattica speciale di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Catania, la manifestazione "Unict Orienta", una giornata di orientamento alla scelta universitaria dedicata ai ragazzi degli ultimi anni delle scuole secondarie superiori del territorio ibleo organizzata dal Centro orientamento formazione & placement. I liceali ragusani, e più in generale tutti gli iscritti al quinto anno della scuola media secondaria che dunque sono interessati a capire meglio il mondo dell'università per potere così ponderare la scelta che andranno a fare da

qui a qualche mese, potranno così conoscere l'offerta didattica e i servizi offerti dall'Ateneo catanese, grazie alla presenza di stand dei dipartimenti e delle altre strutture universitarie, al fine di poter effettuare una scelta consapevole tra i diversi corsi di laurea dell'Università di Catania. Alle 11,00, nella Sala convegni, che si trova nell'ex chiesa di Santa Teresa, è invece in programma il saluto delle autorità accademiche e cittadine a tutti i partecipanti.

Per la crescita personale di tutti gli interessati si tratta dunque di un appuntamento da non perdere che potrà rivelare parecchio circa le aspettative di ciascuno. In questo senso sembrano essere molto interessanti i punti che saranno esaminati.

LA SICILIA – MODICA

Ruffino (Fi). «Il Comune sa come trovare gli 80 euro per i dipendenti?»

Dopo la notizia da parte del Governo della firma del concordato del nuovo contratto per i lavoratori degli Enti Locali, che prevede che dal mese di marzo sia inserito un aumento di 80 euro in busta paga, oltre al pagamento nel corso dell'anno degli arretrati maturati, per i dipendenti comunali, il consigliere comunale di Forza Italia Alessio Ruffino invita l'Amministrazione "ad approntare

tutti gli atti necessari" ricordando la necessità "di prevedere la maggiore spesa in bilancio, adeguando lo strumento finanziario del Comune e spiegando al Consiglio come intende recuperare le risorse necessarie". "L'invito alla vigilanza sulle procedure corrette e sull'adeguamento del bilancio, è rivolto anche ai Revisori dei Conti", conclude Ruffino.

C. B.

LA SICILIA

«Cautela sul piano di riequilibrio Abbate aspetti prima di esultare»

Poidomani: «Se la Corte respinge il ricorso sarà tutto da rifare»

CONCETTA BONINI

Se il sindaco e la maggioranza esultano per l'approvazione della rimodulazione Piano di riequilibrio finanziario, le forze alternative alla compagine di Abbate continuano a gridare all'allarme, ricordando in particolare che mentre si tenta questa strada, resta ancora quella parallela del ricorso contro il dissesto nei fatti già dichiarato dalla Corte dei Conti: se alla prossima udienza - fissata per il 7 marzo - la Corte dovesse respingere il ricorso, è probabile che la rimodulazione approvata martedì scorso in Consiglio comunale non venga nemmeno presa in considerazione.

“È come se il sindaco e i suoi collaboratori avessero cancellato questa data dal calendario”, commenta Salvatore Poidomani, già in corsa come candidato sindaco per il centrosinistra: “Lo ricordo invece agli scettici e a coloro che pensano che il dissesto sia un'invenzione. Gli altri candidati a sindaco e tutti coloro che hanno a cuore le sorti della città l'hanno evidenziata e attendono con trepidazione. Sappiamo infatti che in caso di dissesto sono a rischio tutti i bei propositi di rilancio della città. E in tal caso tutti ne pagheremo le conseguenze”.

Per il sindaco, però, al momento questo risultato equivale a una vit-



SCONTRIO ACCESO TRA MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE A PALAZZO SAN DOMENICO

toria, soprattutto per dimostrare quella che a suo dire è “la compattezza della maggioranza consiliare”: “Ora che l'attività di questo Consiglio volge al termine, prima del suo scioglimento in vista delle prossime consultazioni amministrative, mi sento di ringraziare pubblicamente tutti i componenti delle tre liste civi-

che a supporto della mia candidatura cinque anni fa. Sono stati sempre compatti mostrando un'unità di intenti che non è facilmente riscontrabile in tutte le altre realtà siciliane”.

Lo ribadiscono i consiglieri stessi, ricordando “il grande senso di responsabilità e lavoro di squadra fatto in questi cinque anni soprattutto

SEGUE

nelle decisioni importanti e per il bene della città come l'approvazione della nuova rimodulazione del piano di riequilibrio finanziario": "Un provvedimento importante per la città - si legge in una nota dei gruppi consiliari di maggioranza, firmata dai capigruppo Piero Covato, Giovanni Cappello Rizzarello e Lorenzo Giannone - che fa guardare al futuro con serenità. La possibilità di ricorrere alla nuova rimodulazione del piano di riequilibrio finanziario era stata già approvata dal consiglio comunale sulla scorta della legge finanziaria 2018. Facciamo un plauso alla grande professionalità dell'assessore al Bilancio Annamaria Aiello che rappresenta la memoria storica della situazione finanziaria dell'Ente e che ha fatto un lavoro egregio sul nuovo piano di riequilibrio insieme agli uffici finanziari. Il lavoro fatto ed i risultati raggiunti hanno un impatto su tutta la collettività che in questo modo può guardare al futuro con più speranza. Il piano di riequilibrio - dicono fiduciosi i consiglieri di maggioranza - infatti sarà in grado di dare delle risposte ad una linea finanziaria completamente cambiata, non per scelte di questa amministrazione ma a causa dei minori trasferimenti statali e regionali, per non dire poi che è chiamata a fare i conti con criticità determinate da scelte non imputabili agli ultimi cinque anni".

LA SICILIA - VITTORIA

LA PROTESTA DEGLI OPERATORI ECOLOGICI**«Non ci pagano, noi scioperiamo»**

La Fiadel accoglie le rivendicazioni dei lavoratori che da due anni non percepiscono con puntualità lo stipendio

DANIELA CITINO

La Fiadel provinciale è sul piede di guerra e fa propria la vertenza sindacale che riguarda i lavoratori ecologici attualmente occupati nel servizio di raccolta e igiene urbana della città. "Lunedì 26 febbraio incroceranno le braccia reclamando il diritto ad avere erogati gli stipendi nei tempi dettati dal contratto" annuncia il segretario provinciale Fiadel che, chiedendo di capire di chi siamo realmente le responsabilità, auspica anche l'intervento della prefettura. "Da due anni gli operatori ecologici di Vittoria non percepiscono puntualmente lo stipendio e ognuno delle parti chiamate in causa scarica le responsabilità sugli



Gli operatori ecologici operanti sul territorio comunale fanno sentire la propria voce di protesta

altri" precisa il sindacalista sottolineando che "cambiano le aziende ma il problema persiste".

"Prima la Tekra di Salerno, poi la Ef Servizi di Misterbianco, e adesso la Tech di Florida, ma mai nessuno ha corrisposto puntualmente lo stipendio che, secondo quanto previsto dal contratto naziona-

le Fise Assoambiente, va erogato entro il giorno 15 del mese successivo a quello lavorato" continua il segretario Fiadel spiegando che "le aziende attribuiscono le responsabilità al Comune che, a loro dire, non pagando prima del 16/18 di ogni mese, non consente il pagamento nei tempi dovuti, dal canto suo l'amministrazione comunale si difende addebitando le responsabilità a disservizi di ordine solo burocratico chiamando in causa gli uffici" incalza il sindacalista domandandosi "se da una parte sia possibile accettare tali disguidi e dall'altra, accettare che un'azienda che gestisca un servizio per 7 milioni di euro l'anno, non riesca a garantire puntualità nella retribuzione".

"Pertanto- conclude- continueremo lo stato di agitazione fin quando qualcuno ci garantirà la puntualità dei pagamenti. La situazione in cui versano le oltre cento famiglie degli operatori ecologici ipparini è davvero allarmante e sta creando disagi economici non indifferenti."

LA SICILIA

COMISO

Caso Digiacomo il Pd è spaccato Taranto spiega «Noi? In regola»

VALENTINA MACI

COMISO. Continua la querelle interna al Pd di Comiso. Al centro la proposta di autocandidatura di Digiacomo e la richiesta di primarie. Così Digiacomo su Facebook: "Domenica 11 febbraio il segretario Taranto annuncia una riunione del direttivo di circolo per giovedì 15 senza specificare l'ordine del giorno che si ripromette di comunicare in seguito. Lo informo che quel giorno sarò fuori sede e che, qualora tra i punti all'ordine del giorno vi fosse la candidatura a sindaco di Comiso, era importante che io fossi presente giacché è in campo una richiesta di primarie. Il segretario non mi ha neanche degnato di una risposta. Siccome il direttivo di circolo di Comiso è stato abbandonato e/o disertato dai due terzi dei componenti per evitare imbarazzi al segretario provinciale, si pensa di trasformare la riunione di circolo in un'assemblea aperta per potere procedere alla ricandidatura del sindaco uscente per acclamazione. Segnatamente, Gigi Bellassai, Fabio Fianchino, Salvo Liuzzo, il segretario di Comiso Biagio Taranto, il segretario provinciale Lino Giaquinta, il segretario regionale Fausto Raciti erano stati tempestivamente informati di questa nostra intenzione e quindi sarebbe stato opportuno attendere qualche giorno il mio ritorno. Siccome sono persona responsabile, i ragionamenti, per quanto mi concerne, verranno ripresi dopo il 4 marzo".

"Non ho ricevuto alcuna richiesta ufficiale -evidenzia Biagio Taranto-. Sì la richiesta la vogliamo in "carta bollata" e non per una questione di lana caprina: il regolamento parla chiaro. Per quanto riguarda il direttivo è stato convocato con ampio preavviso, c'erano degli assenti, ma c'era il numero legale ed era presente a garanzia il coordinatore provinciale. Nessuno ha alzato la mano per dire che non era d'accordo con la nomina di Spataro. Abbiamo convocato il direttivo in quel giorno perché c'è una segreteria che si autodetermina. Cinque anni fa, secondo me, abbiamo vinto le elezioni anche per le primarie. Oggi dico che per un uscente che ha lavorato bene non so perché dobbiamo richiedere le primarie però rispettando il regolamento Digiacomo può richiederle se lo ritiene".



Regione Sicilia

LA SICILIA

LA RIFORMA

Il governo cambia tutto riordino della burocrazia semplificazione dell'iter e Agenzia per investimenti

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Fra "caccia alle streghe", attacchi mediatici e maxirotaioni non razionali degli ultimi anni, il nuovo governo ha trovato demotivata e allo sbando totale una già poco incline burocrazia regionale. L'atteggiamento diffuso, comprensibile ma non giustificabile, pare sia del tipo «se il Pip non pulisce la scrivania non lavoro», «se mi devo portare la carta igienica da casa come si fa?», «se non mi autorizza qualcuno non lo faccio» e così via. Frattanto gli imprenditori attendono mesi o anni per una pratica.

Va ancora peggio se l'iter si incrocia con i burocrati dei Comuni, spesso afflitti da carenze di personale, ingenti carichi di lavoro, inadeguatezza di mezzi o mancati aggiornamenti. Sono

testimone di una raccomandata con la quale un tecnico comunale per una concessione ha chiesto il parere di legge ad un funzionario di un assessorato regionale responsabile di quella tematica per tutta l'Isola. La lettera ha impiegato tre mesi per arrivare sulla scrivania giusta, in quanto nel destinatario era erroneamente indicato "gruppo 3" e non "gruppo 2", cioè la porta accanto. Nessuno ha mai ritenuto di prendere quella raccomandata e spostarla di pochi metri o comunque di restituirla al protocollo per la corretta assegnazione. È toccato al cittadino andare alla ricerca della busta e posarla di persona sul tavolo giusto.

Ma il colmo è stato che quel funzionario regionale, a dispetto dei luoghi comuni, ha solertemente risposto in 24 ore, ma lo ha fatto tramite posta e-



BERNADETTE GRASSO

lettronica certificata, che per ben quattro mesi il tecnico comunale non ha aperto, se non dopo la sollecitazione del malcapitato cittadino. Per scoprire infine, dopo sette mesi in totale, che il funzionario regionale rimpallava la responsabilità chiedendo lui al tecnico comunale di sapere se quella richiesta era compatibile o meno con il piano indicato.

Retrosцена a parte, è questo lo scenario con cui un'amministrazione regionale che vuole cambiare le cose deve fare i conti, prima di programmare nuovi incentivi per lo sviluppo produttivo e per l'occupazione. Per prima cosa l'assessora della Funzione pubblica, Bernadette Grasso, nei prossimi giorni emanerà una circolare che tende a sbloccare l'attuazione delle norme già esistenti in materia, ad esem-

SEGUE

pio, di conferenze dei servizi, di responsabile unico del procedimento per le imprese, di tempi e di criteri per le autorizzazioni.

Ma il governo Musumeci nella sua interezza ha anche messo a punto e già apprezzato in Giunta (il testo si trova da un mese all'esame dell'Ufficio legislativo e legale per il parere) un disegno di legge sulla semplificazione amministrativa che si sviluppa lungo due filoni: la riorganizzazione della macchina amministrativa e la semplificazione dei percorsi per chi deve avviare un investimento produttivo o un'attività d'impresa. L'obiettivo è alleggerire i compiti delle imprese esistenti, sostenere start up e attirare imprenditori da altre regioni e dall'estero.

Un lavoro coordinato dalla Grasso, dall'assessore all'Economia Gaetano Armao per la parte della fiscalità di vantaggio e dell'attrazione degli investimenti, e dall'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano, per i problemi delle imprese, al quale hanno contribuito ogni assessore e ciascun dipartimento. Perché la necessità è quella di smontare totalmente il vecchio apparato e sburocratizzare le procedure adeguando gli uffici ai nuovi compiti. Si parla, ad esempio, della possibilità di avviare un'attività senza attendere i termini di concessione dell'autorizzazione, affidata a successivi controlli per la verifica della rispondenza ai criteri di legge. È prevista anche la creazione, presso la Presi-

Circolare e ddl. Avvio senza attendere l'ok, sportello che pensa a tutto al posto dell'imprenditore

denza della Regione, di un'Agenzia regionale per l'attrazione degli investimenti, sul modello della T4B, l'agenzia del Ticino che attrae imprenditori dalla Lombardia e soprattutto dalla Brianza offrendo l'unificazione delle procedure in un unico interlocutore, cioè un "supersportello" che provvede, al posto dell'imprenditore, a raccogliere i pareri dagli enti competenti, e che concorda per iscritto con l'interessato i tempi di conclusione dell'iter. Sul piatto in Ticino ci sono tempi certi, benefici fiscali e l'allocatione immediata di azienda e capannoni.

In Sicilia, in più, si pensa di ricorrere all'assistenza finanziaria dell'Irfis-Finsicilia; di attribuire all'Agenzia poteri sostitutivi nei confronti degli sportelli unici inadempienti o lenti; di sottoscrivere Accordi di insediamento e sviluppo con grandi gruppi imprenditoriali in occasione di progetti di investimento con valenza regionale, di attivare incentivi specifici nei settori del turismo, dei servizi, dell'Ict, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.

LA SICILIA

Falcone all'Ance Sicilia: dal governo nazionale apertura sul Ponte

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'apertura c'è stata. E non di poco conto. Sulla linea esposta dalla Regione siciliana, che ritiene il Ponte sullo Stretto un'opera fondamentale per garantire continuità territoriale e sviluppo all'Isola, hanno espresso una posizione favorevole il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, l'A.d. di Rfi, Maurizio Gentile, e quello di Anas, Gianni Vittorio Armani, nei giorni scorsi, in occasione di un incontro svoltosi a Napoli. Un'opera, quella del Ponte, che va però realizzata dando corso contemporaneamente alle altre infrastrutture di trasporto rapido e quelle della viabilità delle aree interne, senza le quali il collegamento stabile tra le coste calabre e siciliane risulterebbe un'opera poco efficace ri-

L'assessore ha anche reso note le linee di azione avviate per la parte di competenza della Regione, che vanno da un'accelerazione richiesta alle stazioni appaltanti per rendere efficiente e implementare la spesa dei fondi europei e nazionali disponibili e i pagamenti alle imprese, fino alla semplificazione del fondo di rotazione per i progetti che si sta rendendo "a sportello" per i Comuni attraverso la Pec. L'assessore a Infrastrutture e Mobilità ha anche condiviso le perplessità dell'Ance Sicilia su alcuni limiti del nuovo Codice nazionale degli appalti relativi ai criteri di aggiudicazione e ha aperto alla possibilità di sottoporre al legislatore le proposte migliorative che perverranno in tal senso, annunciando poi che la Regione sta acquistando 250 autobus euro 6 per sostituire i

spetto all'investimento che richiede.

A riferirlo, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, intervenendo al Comitato di presidenza dell'Ance Sicilia, guidato da Santo Cutrone, nel corso del quale il rappresentante del governo regionale ha anche condiviso la necessità espressa dall'associazione dei costruttori edili di sollecitare maggiormente a Roma l'attivazione dei fondi assegnati per opere pubbliche che l'Isola attende da decenni. Falcone ha anche assicurato su questo punto il confronto serrato in atto con il governo nazionale per accelerare l'attuazione di tutte le azioni programmate. A partire dalla delibera Cipe 54 del 2016 (Piano nazionale infrastrutture, 11,5 mld di fondi Fsc) che contiene, appunto, numerosi interventi che riguardano la Sicilia.

vecchi mezzi euro 0 presenti nei parchi delle aziende pubbliche di trasporto. Attenzione anche all'Accordo di programma quadro rafforzato per 482 mln e al Piano straordinario di manutenzione della Palermo-Catania per 872 mln gestiti da Anas.

Il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, ha ringraziato l'assessore Falcone per avere condiviso le sollecitazioni della categoria e ha confermato la disponibilità a proseguire il confronto sia sul piano della semplificazione delle procedure di spesa e dei pagamenti alle imprese, sia su quello dei correttivi all'impianto normativo vigente. Cutrone ha anche ringraziato Falcone per la rapidità con cui ha approvato il nuovo Prezziario regionale e gli ha fatto omaggio del volume pubblicato dall'Ance.

LA SICILIA

Gela, i 432 progetti che giacciono sepolti tra Palermo e Roma

Mentre la città soffre e l'Eni cambia pelle con la bioraffineria Stato e Regione negano gli incentivi per le nuove aziende

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Lavoratori edili dell'indotto di Eni con la lettera di licenziamento in tasca hanno bloccato ieri le strade di accesso alla raffineria. Una protesta che è la punta dell'iceberg, un nuovo campanello d'allarme in un contesto economico che va aggravandosi sempre più con il passare dei mesi. Dopo l'ad-

LA PROTESTA. Lavoratori edili dell'indotto di Eni con la lettera di licenziamento in tasca hanno bloccato ieri le strade di accesso alla raffineria. È un altro campanello d'allarme in un'area che deve reinventarsi e che sta cercando di superare la vecchia cultura del petrolio per trovare altri percorsi di sviluppo.

dio di Eni al petrolio a Gela nel 2014, la città è andata spopolandosi di giovani ma anche di cittadini di mezz'età che trovano lavoro al Nord ed all'estero. Chiudono in media cinque negozi al mese e al centro storico metà dei locali commerciali sono sfitti. Nelle campagne si cerca di sopravvivere tra furti, acqua che scarseggia e concorrenza di prodotti del Nord Africa.

Nell'area industriale di Eni la

432

SCHEDE PROGETTUALI presentate a Gela dopo l'avviso pubblico emanato da Invitalia

85%

I PROGETTI ricadenti nell'area della piccola impresa

13%

I PROGETTI presentati legati alla media impresa

2%

INVESTIMENTI progettati nella grande impresa

bioraffineria verrà completata ed entrerà in marcia entro fine anno. Il secondo importante investimento sarà la costruzione di una piattaforma petrolifera a terra per lo sfruttamento dei giacimenti Argo e Cassiopea nel canale di Sicilia. Le gare d'appalto sono in corso. Ma realizzate queste due opere che sono il perno del processo di riconversione del sito industriale di Eni a Gela, non ci sarà più lavoro per metà dell'indotto. Da 500 a 1000 persone non avranno lo stipendio da portare a casa. Un disastro ma anche un paradosso tutto siciliano. Dal 2015 Gela con altri 22 Comuni limitrofi e delle province di Ragusa, Catania ed Enna, è stata dichiarata dal Ministero area di crisi industriale complessa. Ci sono soggetti privati che, attirati dagli incentivi tipici dell'area di crisi, hanno manifestato ufficialmente l'interesse ad investire e ad insediare le loro aziende.

Fin qui tutto fila liscio se non fosse per il fatto che da ben un anno quelle manifestazioni di interesse ad investire sono chiuse nei cassetti di Invitalia al Ministero dello sviluppo economico. E mentre Eni completerà ciò che è ancora di suo interesse per fare business nel territorio, qui tutto tace. L'alternativa al petrolio resta una chimera ma

SEGUE



UN MOMENTO DELLA PROTESTA DI IERI A GELA

potrebbe non esserlo. Il perché lo spiegano i sindaci dei 23 Comuni dell'area di crisi in una lettera sottoscritta qualche giorno fa durante un incontro a Gela ed inviata poi al governo regionale e nazionale.

A seguito dell'avviso pubblico emanato da Invitalia, di manifestazione di interesse ad investire nell'area di crisi entro il 15 marzo 2017 sono pervenute 432 schede progettuali coerenti, di cui l'85%, ricadente nella piccola impresa, il 13% nella media impresa ed il 2% nella grande impresa, per un totale di programmi di investimento pa-

ria 1.641,9 milioni di euro con un incremento occupazionale presunto di 7.718 addetti distribuito sui 23 comuni. I dati sono questi ma sulla carta. I progetti, però, non sono mai andati avanti perché Stato e Regione non definiscono le somme che ciascuno stanzerà per gli incentivi da assegnare a queste aziende.

L'area di crisi di Gela ha avuto una genesi diversa da tutte le altre compreso Termini Imerese. Non sono stati definiti prima gli stanziamenti per gli incentivi a chi investe. E oggi l'area di crisi è solo

un'etichetta con il bollo di Roma e Palermo. L'accordo di programma non c'è e non vi sarà finché non si troveranno le risorse per gli incentivi. Altro paradosso: i soldi per gli incentivi alle nuove imprese potrebbero esserci.

Sono gli stessi sindaci dell'area di crisi ad avanzare una proposta alla Regione: si prendano 40 milioni di euro dai fondi non utilizzati della zona franca della legalità e 70 milioni dalle somme non impegnate per l'area di crisi di Termini Imerese, qualcos'altro si può recuperare da interventi non attuabili nel patto il Sud. Farebbe da traino per lo sviluppo pure l'inserimento nella Zes, scelta che spetta alla Regione. Anche su questo si aspetta che la Regione batta un colpo mentre sul versante nazionale ormai non resta che attendere la formazione del nuovo governo.

Quando Eni tra un paio di anni completerà gli investimenti del protocollo del 2014 il territorio non potrà contare su alcuna alternativa ad un'industria pesante che ne ha retto per mezzo secolo l'economia pur con i noti effetti devastanti. L'alternativa potrebbe esserci ma Roma aspetta Palermo e a Palermo tutto tace. Nell'attesa Gela si svuota, le ditte soffrono e licenziano gli operai, i servizi si riducono all'essenziale perché nelle casse comunali il gettito delle royalties petrolifere si è più che dimezzato. Un quadro allarmante che per essere aggredito necessita dell'unità di tutte le forze del territorio dalla politica alle istituzioni ai sindacati per vigilare, sollecitare, monitorare con un'unica cabina di regia sapendo che ogni giorno perduto significa famiglie che emigrano e giovani che non tornano più. Al momento solo gridi d'allarme, richieste inascoltate di incontri a Roma e Palermo. Non c'è un progetto di sviluppo condiviso per Gela e si fa finta che Eni a Gela ci sia ancora come prima ma non è così.

LA SICILIA

L'AMAREZZA DELLO SCRITTORE NEL GIUDIZIO SULLA CAMPAGNA ELETTORALE

Camilleri: «False promesse e insulti, un litigio fra comari»

ROMA. «Non chiamatemi maestro, Leonardo Sciascia accettava di essere chiamato così perché era stato maestro di scuola, io non lo sono stato». È un piacere leggerlo, guardarlo in televisione e ascoltarlo (non vola una mosca in sala) e riesce a far sorridere anche se le sue analisi spiazzano come un fendente al cuore. Andrea Camilleri è nella sede Rai di Viale Mazzini a Roma per presentare l'attesissimo film *La mossa del cavallo* - ambientato nel 1877, tratto dal suo omonimo romanzo storico (in onda lunedì 26 febbraio in prima serata su Rai1) - e non si sottrae alle domande dei cronisti.

A chi chiede degli errori dell'Italia di oggi in vista anche del prossimo appuntamento del 4 marzo, Camilleri replica: «Preferirei non parlare della campagna elettorale perché quella a cui sto assistendo non è né campagna né città, mi sembra di essere rimbecil-

temente. Già ti cadono le braccia alla stazione di Palermo, chiedi a un ferroviere se il treno arriva e lui risponde: forse».

Sul Montalbano televisivo, record i ascolti: «Beh, io di fronte a tanto consenso provo un po' di paura. Ho detto scherzosamente che non vorrei che qualcuno venisse sotto le finestre di casa mia di notte gridando "Montalbano santo subito!"».

Poi ammette: «Mi fa piacere essere considerato l'ambasciatore d'un'altra Sicilia, rispetto a quella mafiosa, alla quale si è data troppa importanza. Mi sono sempre rifiutato di scrivere di mafia, tranne con il libro sui pizzini di Provenzano, di cui però ho donato i proventi, creando una fondazione per borse di studio per i figli di agenti vittime di mafia. Non volevo guadagnare una lira sulla mafia».

«In Sicilia, per esempio, si chiese nel

lito per l'età, ma poi mi accorgo che quello a cui assisto è vero. Come si può chiamare questa cosa disgustosa fatta di false promesse e insulti reciproci? È un litigio fra comari».

In Italia «siamo in piena decadenza, la politica ha perso la P maiuscola. Si ingigantiscono gli errori del passato, il divario tra nord e sud è diventato spaventoso. Poi alla radio sento che a Trento si vive tre anni in più di quanto si vive nel sud. Vorrei non credere a questa notizia, perché significa che altro che errori dell'800, siamo andati a pescare anche quelli del '300 per arrivare a questo punto».

Sempre sul tema nord-sud aggiunge: «Basta prendere un treno o fare l'autostrada Palermo-Messina, inaugurata una trentina di volte, dove pare sia un gentil uso inaugurare ponti che crollano dopo un mese. Succede anche al nord, ma molto meno frequen-

1868 se i siciliani volessero o meno far parte del Regno di Italia, questi risposero in blocco sì. Allora com'è che nel giro di meno di quarant'anni in Sicilia si proclamò per tre volte lo stato di assedio? In Sicilia giunse un esercito fucilatore? Carlo Alberto della Loggia fece un proclama: "Non abbiate paura a uccidere i contadini. Nelle loro fattorie troverete più fucili che pane", com'è possibile allora tutto questo odio? Pensate che la Sicilia, fino all'unità d'Italia, non aveva la leva obbligatoria. Con i Borboni si andava volontariamente. Giunse la leva obbligatoria. E' una tassa sulla forza-lavoro dei contadini d'allora. Questo è stato uno degli errori più giganteschi che il governo nazionale potesse fare. Ciò nonostante quest'esercito, fatto di siciliani, piemontesi e fiorentini, costituì la prima vera Unità d'Italia. E così è cominciata l'Italia, da un primo grande errore».

LA SICILIA

Catania laboratorio di mobilità sostenibile

La Conferenza nazionale, hanno annunciato il ministro Galletti e il sindaco Bianco, si svolgerà nel capoluogo etneo. Si parlerà di temi strategici come rinnovo parco bus e miglioramento qualità dell'aria con tecnologie innovative

ANDREA LODATO

CATANIA. Anche la quarta edizione della Conferenza nazionale sulla mobilità sostenibile si svolgerà a Catania. Lo ha annunciato ieri a Roma il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, ospite nella sede dell'Anci, con il presidente del Consiglio nazionale dell'associazione dei Comuni d'Italia, e sindaco di Catania, Enzo Bianco.

«Sono sempre i Comuni italiani i destinatari delle azioni che abbiamo intrapreso in materia di mobilità sostenibile - ha detto il ministro Galletti - che avremo modo di approfondire nella IV edizione della Conferenza nazionale sulla mobilità in programma in autunno a Catania. Una occasione per fare il punto su alcuni interventi come il Programma nazionale destinato al rinnovo del parco degli autobus dei servizi di trasporto pubblico locale e regionale e alla promozione e al miglioramento della qualità dell'aria con tecnologie innovative, istituito nel 2017 e dotato di un fondo complessivo di 3,7 miliardi di euro per la sostituzione dei bus. Voglio inoltre ricordare - ha aggiunto Galletti - il Programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro, già avviato con 74 milioni di euro di progetti finanziati e un ulteriore stanziamento in arrivo di 20 milioni di euro».

Per la Sicilia, e per Catania in maniera particolare, si tratta di un riconoscimento importante, perché ancora una volta la città etnea sarà il laboratorio nazionale per la verifica dei progetti che sono stati sviluppati in questi anni, per le nuove proposte legate, appunto, a tecnologie innovative con cui si spera di migliorare la mobilità soprattutto nelle

grandi città italiane, dove il traffico è sempre più soffocante con conseguenze disastrose per l'ambiente.

«Quello del traffico - ha detto Bianco - è uno dei più sentiti problemi per gli abitanti delle nostre città e in particolare di quelle metropolitane. La Conferenza Nazionale sulla Mobilità sostenibile, che si anche quest'anno si svolgerà a Catania, sarà l'occasione non soltanto per fare

il punto sulle tecnologie e sugli strumenti di legge a nostra disposizione, ma soprattutto per individuare soluzioni che possano essere un mutamento di mentalità e di stile di vita nei cittadini. Dobbiamo lavorare per rendere gli spazi urbani sempre più a misura d'uomo, puntando sul verde e sulle passeggiate, che migliorano la nostra salute. E occorre incentivare l'uso dei mezzi



SEGUE

pubblici e delle biciclette e disincentivare quello dell'automobile che crea inquinamento».

Catania, sotto questo aspetto, è una delle città italiane che presenta ormai una ricca infrastrutturazione stradale, cui si affiancano servizi di mobilità in piena espansione come la metropolitana. Il docente catanese di Trasporti, Francesco Russo, che è anche assessore alla Mobilità in Calabria, aveva spiegato qualche giorno fa: «Nel quadro delle città italiane indubbiamente Catania è quella che, al Sud, presenta una infrastrutturazione ricca. Basti pensare alla interconnessione tra le autostrade, quella dell'asse dei servizi, i collegamenti con il porto e l'aeroporto. Ma, aveva aggiunto, anche la viabilità interna è profondamente mutata. E, certamente, la città etnea può rappresentare anche un modello di sviluppo».

Così la conferenza nazionale avrà ancora Catania come punto di riferimento per elaborare il futuro della mobilità nelle città italiane.

Intanto sempre ieri il ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare ha annunciato che finanzia altri 33 interventi inseriti nella graduatoria del progetto 'Giubileo della Luce' per un totale di 3,235 milioni di Euro. I nuovi interventi si aggiungono ad una quindicina già in corso di realizzazione nei Comuni e finanziati a seguito della stipula delle convenzioni.

Il progetto 'Giubileo della Luce' nasce dall'idea di Anci di coniugare la sostenibilità e l'efficienza energetica con la rivalutazione del patrimonio, offrendo un'opportunità di valorizzare i piccoli Comuni specie dove esistono tracciati fruibili dei "cammini" o antiche vie (come le Francigene).

G.D.S.

IL DEBITO DELLA REGIONE SI IMPENNA: IN CINQUE ANNI +41%

Lelio Cusimano

Impresa epica della Sicilia! Siamo riusciti a fare lievitare il debito regionale di quasi 1,3 milioni di euro al giorno, per 365 giorni e per cinque anni consecutivi.

Non bastasse lo Stato con la voragine del debito pubblico, anche le regioni italiane si sono impegnate a fare un «buco» di quasi 69 miliardi di euro, con la Sicilia che occupa una posizione di tutto riguardo tra quelle più indebitate. Se, però, il confronto si limita alle sole regioni a statuto speciale, allora la Sicilia conquista, con ampio scarto, il titolo di regina del debito.

Non è agevole muoversi nei meandri dei conti pubblici della Regione, tanto ampia è l'articolazione delle voci di bilancio che poi confluiscono nel pentolone del debito siciliano. Tuttavia, dalla relazione della Corte dei

Conti sul rendiconto generale risulta che il debito della Regione Siciliana, solo su mutui e anticipazioni di liquidità, supera gli otto miliardi di euro con un incremento, rispetto alla precedente legislatura, del 41%.

Tra l'altro, l'andamento della spesa mostra che il costo del debito è crescente; negli ultimi cinque anni, infatti, l'esborso è aumentato del 25% soltanto per la quota interessi.

A ben vedere, però, il «buco» è decisamente più grande di quanto risulti alla prima lettura. Quando, infatti, si parla di un debito di circa otto miliardi, occorre precisare che si tratta dei mutui e delle anticipazioni di liquidità, cui bisogna aggiungere, però, i debiti maturati nei confronti di altre amministrazioni pubbliche, verso l'erario, verso le casse previdenziali, la banca tesoriaria, i fornitori, le aziende sanitarie, quelli accumulati da enti

e società varie, i debiti fuori bilancio, i «derivati»... si arriva così a un importo di almeno 14 miliardi di euro che condiziona l'intero sistema economico e che fa della Regione un'istituzione finanziariamente fragile.

I debiti delle aziende sanitarie, ad esempio, ammontano a 2,7 miliardi di euro ma la porzione più consistente è rappresentata dal mancato pagamento delle imprese fornitrici, per circa 1,7 miliardi di euro, cui si aggiungono quasi 400 milioni di debiti verso il sistema tributario, per imposte non pagate, e verso quello previdenziale, per mancato versamento dei contributi. Non è difficile comprendere che impatto possa avere sulle imprese siciliane la sottrazione di tanta liquidità.

I Comuni, poi, si qualificano per il forte e crescente ricorso ad anticipazioni di tesoreria, come dire nuovi debiti con le banche. Il

loro endemico deficit di cassa fa sì che il ricorso alle anticipazioni, da eccezionale rimedio per momentanee carenze di liquidità, si sia ormai trasformato in ordinario strumento di finanziamento, senza il quale gli enti locali non riescono a soddisfare le proprie esigenze di spesa.

La consistenza delle anticipazioni ai comuni è in costante crescita; era di 327 euro nel 2013 mentre ora ha raggiunto i 381 euro pro capite. Tale valore è superiore al doppio del dato medio nazionale (163 euro pro capite) e notevolmente più elevato della media delle altre Regioni a statuto speciale (222 euro pro capite).

E veniamo alla travagliata questione dei derivati; detto grossolanamente, si tratta di uno strumento finanziario dalla gestione sofisticata che, nelle intenzioni, riduce il rischio che i tassi sul debito possano subire oscilla-

zioni impreviste. Il paradosso è però che, nel caso della Sicilia, si è generato proprio l'effetto inverso.

Negli anni (2005-2016), con il ricorso ai derivati la Regione ha subito, rispetto al debito originario, un maggiore esborso di 267 milioni di euro. Tali esborsi aggiuntivi, sottolinea la Corte dei Conti, si potrebbero protrarre, con un andamento crescente, fino alla scadenza del debito (2023). Per di più, la Regione non ha mai accantonato risorse in un fondo a garanzia, con il rischio concreto di aprire, quindi, nuove falle nel bilancio regionale.

Nel giugno del 2008 è stata temporaneamente vietata la stipula di nuovi contratti derivati; il divieto fu poi reso definitivo dalla legge di stabilità per il 2014. Nel frattempo, però, i buoi avevano già lasciato la stalla.

Il quadro delle posizioni debitorie della Regione Siciliana ap-

pare ampio e di difficile governabilità, oltre ad essere ancora in parte indefinito. Basti pensare, a titolo di esempio, al debito che il farraginoso sistema dei rifiuti (ATO) ha generato e che oggi supera la soglia di 1,8 miliardi di euro. Per quanto si tratti di un debito formalmente in capo ai Comuni, la situazione finanziaria degli enti locali lascia spazio solo ad un ulteriore indebitamento per la Regione Siciliana.

Senza fare allarmismi, altri debiti probabilmente emergeranno nel momento in cui la Regione andrà a redigere il bilancio consolidato, che renderà «visibili» tutti i debiti e tutti i crediti che pesano sulla Regione e sulla vasta galassia di enti e società che, a vario titolo, vivono di risorse regionali.

Insomma, quello del debito è un libro ancora da scrivere e difficilmente propone un lieto fine.

L'inchiesta
Allarme sanità

Medici di famiglia, addio in massa mezza Sicilia verso l'emergenza

Da oggi al 2028 andranno in pensione sette camici bianchi su dieci I nuovi ingressi non bastano. Già in difficoltà Madonie, Nebrodi, Eolie

GIUSI SPICA

A Valledolmo, 3.500 anime alle falde delle Madonie, trecento abitanti sono da mesi senza medico curante, costretti a mettersi in auto per 14 chilometri, fino ad arrivare ad Alia anche per la prescrizione di un antibiotico. A San Mauro Castelverde, arroccato a mille metri di altezza tra Madonie e Nebrodi, solo da poco i 1.600 residenti hanno di nuovo il medico di famiglia: dopo il pensionamento dell'unico professionista in servizio, per tre volte gli appelli dell'azienda sanitaria di Palermo sono andati a vuoto, finché non è arrivato un sostituto che dietro garanzia di bonus economici ha accettato l'incarico. E non si trovano camici bianchi neppure per Santa Domenica Vittoria (sui Nebrodi), Maniace e Maletto (alle pendici dell'Etna), Misterbianco, per le isole minori e per piccoli centri del Messinese. Sono i primi effetti dell'emorragia di medici di famiglia legata all'ondata di pensionamenti che peraltro non ha ancora raggiunto l'apice.

Accade in tutta Italia, ma la Sicilia è tra le regioni più in difficoltà, con Lombardia e Lazio: nei prossimi dieci anni — secondo il report dell'ente previdenziale dei medici Enpam — ne andranno in pensione nell'Isola 2.897 su 4.080. Più di sette medici di base su dieci. E non ci saranno abbastanza giovani per coprire i buchi. Ogni anno la Sicilia forma 120 nuovi medici di famiglia attraverso il corso di formazione triennale di Medicina generale.

Conti alla mano, fra dieci anni avremo 1.200 nuove leve e ne mancheranno più di 1.300, se si computano anche le stabilizzazioni di camici bianchi già in graduatoria.

A lanciare l'allarme è stato per primo il segretario regionale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg), Luigi Galvano. L'ultimo appello all'assessorato alla Salute risale a gennaio, ma è rimasto finora lettera morta. «Per evitare il collasso — dice Galvano — abbiamo chiesto di aumentare il numero di borse di formazione regionali fino a 200 all'anno. Già quest'anno sono aumentate da 80 a 120, ma non basta». La Regione mette sul tappeto 2,5 milioni di euro di risorse annue per il corso triennale al quale si accede tramite una selezione.

Nell'ottobre scorso hanno fatto domanda ben 1.500 aspiranti medici disposti a essere pagati appena 800 euro per tre anni pur di conquistare l'attestato, a fronte dei 1.700 euro di un medico specializzando in corsia.

Segno che diventare medico di famiglia fa ancora gola ai giovani laureati. Dopo il corso, si presenta domanda per essere inseriti nelle graduatorie di continuità assistenziale e di medicina di base delle aziende sanitarie locali, che vengono periodicamente aggiornate, e partecipare ai bandi dei posti vacanti che vengono pubblicati due volte all'anno, per diventare titolari. A marzo, a Palermo, saranno 18 i posti disponibili. Nel frattempo ci si può arrangiare con

sostituzioni in guardie mediche e studi medici che fruttano fino a 2.500 euro lordi al mese. Una volta diventati titolari, è come firmare un'assicurazione sulla vita: «Un “massimalista” che raggiunge il tetto di 1.500 assistiti — spiega Galvano — guadagna seimila euro lordi al mese. Ma bisogna decurtare il 33 per cento di tasse, le spese per la segretaria, le utenze, l'affitto. Al netto restano in tasca tremila euro». Lo stesso stipendio di un medico ospedaliero che lavora il doppio (40 ore settimanali contro le 20 ore minime di un “massimalista”) e corre più rischi legati a errori e denunce.

Ma allora, perché questi venti di crisi? «Negli anni Ottanta e Novanta — ricorda Galvano — prima dell'obbligo del corso di Medicina generale, era possibile diventare medici di base anche senza essere specializzati. Ci fu una grande infornata di medici nati tra la fine degli anni Cinquanta e Sessanta che oggi hanno maturato l'età per andare in pensione». Molti lo hanno già fatto. Lasciando sguarniti i centri di provincia. Ma anche le nuove leve che accettano di cominciare in un luogo disagiato per diventare titolari, scappano appena hanno la possibilità. È accaduto a Valledolmo, dove uno dei tre medici si è trasferito nella sua città natale, Siracusa, dove nel frattempo un pensionato aveva lasciato libero un posto.

Una parte dei pazienti ha trovato spazio nelle agende degli altri due medici, 300 sono rimasti fuori per il raggiungimento dei tetti.

Sono costretti a viaggiare pure gli abitanti di Maniace e Maletto: 17 chilometri di curve e tornanti che diventano un'odissea quando cominciano le nevi invernali. Molti rinunciano alla visita medica o anticipano i soldi di tasca propria per comprare un farmaco che sarebbe a carico del Servizio sanitario. Difficoltà anche a Misterbianco (tre posti vacanti), che però può contare sulla vicina Catania, e a Mirabella Imbaccari, i cui abitanti si rivolgono ai medici di San Cono o Caltagirone. «Chi può — dice Roberto Grimaldi, medico catanese e responsabile provinciale Fimmg — sceglie di andare in città perché è un lavoro più protetto. I neo-specializzati non hanno il background per rispondere ai bisogni di salute di chi vive in un paese e non ha ospedali sotto casa cui rivolgersi». Soffre anche la provincia di Messina: mancano medici nelle Eolie (Malfa, Leni e Filicudi non ne hanno neanche uno) e nei paesini dei Nebrodi come Cesarò e Castel di Lucio.

«In assenza di titolari — spiega Giacomo Caudo, medico messinese rappresentante Fimmg — si cercano medici disposti a venire con incarichi provvisori, anche senza specializzazione, ma non è facile». «Ma la politica del sindacato e di Enpam — assicura Galvano — è fare in modo che i giovani entrino il prima possibile nel circuito e lavorino da titolari, anche per non far collassare il sistema previdenziale». Di certo bisogna fare presto: la fuga dai piccoli paesi è solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camicini bianchi

Un medico di famiglia nel suo ambulatorio Il gran numero di pensionamenti previsto nei prossimi anni porterà a un notevole ricambio generazionale della categoria



attualità

LA SICILIA

Grasso: «Sì a governo di scopo»

ROMA. In caso di pareggio potrebbe nascere «un eventuale governo cui LeU può responsabilmente partecipare solo se fosse un governo di scopo per fare una legge elettorale che abbia innanzitutto l'obiettivo di garantire la rappresentanza». Lo ha detto Pietro Grasso, leader di Liberi e Uguali, ospite di SkyTg24. «Ai giovani dico di andare a votare perché indifferenza e rassegnazione significa dare la possibilità agli altri di decidere per se. Seguite i nostri programmi e ideali, che erano i miei anche da magistrato: giustizia, legalità, ricerca della verità».

Verso il voto

Salvini e la piazza “sovranista” per sfidare l’antifascismo

Il segretario del Carroccio domani a Milano, senza Forza Italia e Fratelli d’Italia per replicare a distanza alla manifestazione nazionale organizzata a Roma dall’Anpi

paolo berizzi,

milano

Le parole d’ordine sono quelle del fascioleghismo che ha riplasmato la Lega negli ultimi quattro anni: a partire da quel “prima gli italiani”, ormai lo slogan mantra del Carroccio era- Salvini e del quale però non a caso - CasaPound rivendica il copyright e infatti hanno registrato il marchio. « Per farla finita con i sovranisti della domenica » , tuonò Simone di Stefano. Niente domenica: la Lega sovranista scenderà in piazza di sabato, domani. Proverà a riempire quella piazza Duomo dove solo quattro anni fa manifestava proprio con i “fascisti del terzo millennio” al grido di « No invasione » . Poi l’asse si incrinò, fino a spezzarsi. In politica si guarda avanti e così, lanciata l’opa sul terreno del nazionalismo, difesa dei confini, lotta ad alzo zero contro l’immigrazione, per spingere Matteo Salvini verso palazzo Chigi la Lega si riprende piazza Duomo. L’adunata si intitola “ Ora o mai più”. Il riferimento è ovviamente alla chance di governare dopo aver vinto le elezioni del 4 marzo. «Non parliamo più di secessione nel 2018. Puntiamo sulla difesa dell’Italia e gli italiani » , ha ripetuto il capo leghista nelle ultime ore. Il significato dell’evento, nei piani dello stato maggiore della Lega, è doppio. Il primo è “esterno”: una sfida al Pd che domani ha convocato a Roma le sue truppe alla manifestazione antifascista e antirazzista lanciata da Anpi e altre 22 sigle dopo i fatti di Macerata, dove a sparare sugli immigrati africani è stato il nazi leghista Luca Traini. Il secondo è “interno”: interno alla coalizione di centrodestra. Salvini userà la piazza per dare un segnale di forza agli alleati, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni. «Il candidato premier? Decide chi prende più voti», ha ribadito negli ultimi mesi il Capitano della Lega parlando già da presidente del consiglio in pectore. «Salvini farà il ministro», ha replicato Berlusconi che sventolando sondaggi interni ha aggiunto: « Forza Italia ha più voti, siamo 4 punti sopra la Lega » . Che Salvini non intenda fare né il ministro né accettare qualsiasi altra proposta al ribasso lo dirà forte e chiaro domani dal palco. Rilanciando il guanto del duello anche ai compagni di cordata. « Sarà una grande manifestazione aperta a tutti » , ha twittato il segretario federale, come a voler lasciare le porte aperte. Ma sono in pochi a scommettere che piazza Duomo sarà invasa anche da militanti di Forza Nuova e Fratelli d’Italia. È proprio sulle piazze che, in questi giorni, nel centrodestra sembrano allargarsi delle frizioni. Incassati i forfait degli alleati al recente evento anti inciucio organizzato a Roma, Giorgia Meloni ha rilanciato la proposta di « una manifestazione unitaria del centrodestra per chiudere insieme il 1 marzo la campagna elettorale: farla sarebbe un atto di chiarezza e di forza per la coalizione. Ma non mi sembra che Berlusconi e Salvini vogliano farla » . Il primo marzo è

anche il giorno nel quale Salvini ha prenotato il teatro Brancaccio per una “uscita” romana.

Ma torniamo a Piazza Duomo di domani. Nelle locandine della manifestazione c'è un Salvini sorridente, aria rassicurante, giacca blu Trump come le scritte “Salvini premier” e “Prima gli italiani”. “Sabato, è ora”. “ Buongiorno amici. Pronti per sabato? Posso contare su di voi? Ora o mai più: #primagliitaliani”. L'altro slogan è “ Solo buon senso”. Chissà se ne faranno tesoro i Giovani padani che a Busto Arsizio un mese fa hanno bruciato il fantoccio di Laura Boldrini. Alla stessa ora (15), mentre la Lega tirerà la volata al suo capo verso la partita del 4 marzo, a poche centinaia di metri da piazza del Duomo, in piazza Beltrami, davanti al Castello Sforzesco, gli ex alleati di CasaPound Italia si daranno appuntamento per il comizio di Simone Di Stefano e della candidata alla presidenza della Regione Lombardia, Angela De Rosa. La sfida della sovranità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Movimento 5 Stelle

“ Squadra pronta, subito da Mattarella”

Di Maio: “ La lista è chiusa”. Bonafede e Fioravanti tra i ministri. Il Colle disponibile a incontri ma non sui nomi

Annalisa Cuzzocrea Umberto Rosso,

Roma

Fino a due giorni fa, la risposta era: «Siamo ancora lontani, ci sono persone che non vorrebbero esporsi prima del voto, stiamo aspettando». Ma ieri, Luigi Di Maio ha fatto sapere che la squadra di governo è pronta, che a rimanere scoperta sarebbe solo una casella, che nei ministeri chiave ci sarebbero delle donne e che i ministri « sono stati designati come se Sergio Mattarella fosse al tavolo».

L'attenzione per il Quirinale è massima. Tanto che il capo politico del Movimento ha chiesto di essere ricevuto al Colle per presentare la sua idea di governo. Nei prossimi giorni, se non oggi stesso, il capo dello Stato potrebbe accordargli udienza. Per un incontro che, ovviamente, per il Quirinale deve avere il senso di un colloquio con il leader di una forza politica sui temi sul tappeto, senza alcuna sponda rispetto alle scelte di una squadra di governo targata M5S. Su alcune caselle chiave, Interni, Esteri, Economia, il Movimento ha fatto sapere di puntare su nomi non divisivi e potenzialmente condivisibili, provando a raccogliere autonomamente il “ sentiment” del presidente.

Ma se prima si era parlato di un esecutivo fatto soprattutto di personalità esterne, i pochi indizi che trapelano finora dal comitato elettorale M5S guardano per lo più all'interno. L'unico nome certo è quello di Alfonso Bonafede, probabilmente alla Giustizia. Il deputato, che ha lavorato fianco a fianco con Luigi Di Maio per risolvere le grane degli enti locali, è diventato un uomo di assoluta fiducia. Così come di fiducia è l'altro deputato uscente Riccardo Fraccaro, per il quale potrebbe nascere un ministero alla democrazia diretta, vecchio pallino dei 5 stelle. Probabile l'ingresso di Vincenzo Spadafora, il consigliere per le relazioni istituzionali del vicepresidente della Camera, che molto ha lavorato per ampliare la rete di rapporti di Di Maio. Al ministero dello Sport - dove per qualche ora il M5S aveva considerato certo Claudio Gentile - dovrebbe andare il già candidato agli uninominali Domenico Fioravanti, ex campione olimpico di nuoto. Mentre per lo Sviluppo Economico si farebbe il nome della deputata uscente Laura Castelli, precipitate le quotazioni di Lorenzo Fioramonti, il “ cervello in fuga” usato per qualche giorno come “volto economico” dei 5 stelle.

Sul ministero chiave, quello del Tesoro, si starebbe ragionando su tre nomi (tra le ipotesi c'era quella dell'economista Leonardo Becchetti). Nulla trapela ancora su Interni (probabile un ex prefetto) ed Esteri, per il quale sarebbe stato sondato anche il direttore dell'Ispi Paolo Magri. I nomi saranno svelati “ a puntate” a partire da domenica fino alla presentazione della squadra completa il 2 marzo a piazza del Popolo a Roma. L'obiettivo ora è quello di andare oltre il 30 per cento. E avere i numeri che gli consentano di ottenere almeno un mandato esplorativo. Luigi Di Maio non vuole a nessun costo restare fuori dalle trattative per un governo. È questa, la posizione che nelle prossime ore porterà al Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRA TARANTINO/ AP